

ipponatteo nei versi dei poeti posteriori, sovra tutto Fenice, Eronda e Callimaco, di cui abbiamo maggiori attestazioni, fino a Babrio. Nell'ultima parte della dissertazione lo Jung tenta la storia del coliambo e delle modificazioni cui andò soggetto col tempo per opera dei più tardi artisti, i quali hanno ristretto la libertà di cui godeva il vecchio Ipponatte, imponendosi delle leggi per cui anche il coliambo, come gli altri versi, si ridusse a forme fisse, schematiche, spesso senza vitalità vera. In appendice è aggiunto l'« index hipponacteus », molto importante perchè opportunamente l'autore accanto alle singole lessi pone le imitazioni ed indica i luoghi relativi dei poeti imitatori.

CAMILLO CESSI

GEORGIUS MANTEUFFEL, *De opusculis Graecis Aegypti e papyris, ostracis, lapidibusque collectis* (= *Travaux de la Société des Sciences et des Lettres de Varsovie* 1. 1930), Warszawa, 1930.

Il Manteuffel, che in questi ultimi anni aveva in *Eos* dato già prova delle sue ottime qualità di studioso dei papiri greci, dimostra ora la sua piena maturità in questo volume che è coronamento di un periodo di intensa attività e di sicura preparazione fatta a Berlino, a Parigi, a Londra e ad Oxford, ed è insieme sicuro presagio che il giovane papirologo polacco molti e importanti contributi potrà dare ai nostri studi nell'avvenire.

Il volume riprende e sviluppa un concetto che avevo espresso io stesso parecchi anni or sono in questo periodico (II, pp. 137 sg.), con un articolo che il Manteuffel conosce: « piccola letteratura di provincia nei papiri »; osservare cioè nei papiri, come ad unica fonte superstita, quelle manifestazioni di arte locale minore di cui la grande tradizione letteraria ha fatto poi giustizia, ma che non è poco importante per valutare non solo lo spirito del popolo, come anche i più solenni prodotti dall'arte universale.

Il Manteuffel compie due pregevoli lavori: quello di raccogliere, rivedendo e ristiudiando i testi nei loro particolari, quasi una cinquantina di frammenti che appartengono a tale letteratura e di ripubblicarli qui raccolti in nuova unità con non piccolo vantaggio e generale e particolare del ricercatore e dello studioso.

Vi aggiunge anche un testo nuovo, il frammento di un mimo Berlinese che lo Schubart affidò liberalmente a lui per l'edizione (p. 150), come già gli aveva concesso di pubblicare in *Eos* (32, 1929, p. 27 sg.), una curiosa descrizione di apparato scenico, che è un *unicum* per ora nell'antichità, descrizione che qui è nuovamente riportata (p. 151).

La raccolta è suddivisa in tre parti: I. Inni, aretalogie, oracoli, storie di miracoli; II. Testi mimici e simili; III. Frammenti lirici e analoghi; in Appendice seguono la visione del decurione Massimo, dipinta su una parete del tempio di Talmis, il cosiddetto epitafio di Taurone trovato fra i papiri Zenoniani, e il cosiddetto encomio dell'arconte pubblicato in POxy. VII, 1015.

L'autore si è accorto che a completare la raccolta manca la letteratura epigrammatica, che in Egitto ha pur lasciato tracce notevoli e popolari anche nei papiri, ma ha rinunciato ad aumentare la mole del libro con una silloge anche di essa, silloge che io credo sarebbe stata interessante e utile accanto agli altri testi. La mancanza di questo altro materiale è tuttavia meno grave perchè l'A., nel capitolo introduttivo, in cui passa in rassegna i singoli testi e ne delinea i caratteri generali, si indugia in pagine importanti anche sull'epigramma.

Sarebbe stato anche interessante che l'A. fosse disceso ai testi di Dioscoro e a testi affini, ma forse egli li ha considerati come parte della letteratura postclassica e rifiutati dalla sua silloge, la quale per altro discende talvolta anche a testi del V e del VI secolo.

Concludo con due auguri: che il Manteuffel continui i suoi studi su queste manifestazioni letterarie greco-egizie, in cui egli mostra di saper vedere molto e bene, e che egli procuri quanto prima, alla sua patria, una raccolta di papiri greci che gareggi con le analoghe raccolte di altri paesi in questa così simpatica e significativa gara di tutte le nazioni più civili nello studio della papirologia.

ARISTIDE CALDERINI

*Heidelberger Konträrindex der griechischen Papyrusurkunden. Leitung: OITO GRADENWITZ, Bearbeiter: F. BILABEL, ERN. PFEIFFER, ART. LAUER. Berlin, Weidmann, 1931.*

È vano far presente a chi ha pratica del lavoro di decifrazione e di interpretazione dei papiri e degli ostraca la necessità di questo indice dei contrari, che già aveva affermato il Gradenwitz nella sua *Einführung* dandone un saggio, e confermato nei *Laterculi vocum Latinarum* del 1903 e che da qualche anno andava annunciando e preparando coll'aiuto di valenti collaboratori e di un benemerito editore.

Nel 1928 era stata diffusa la circolare di annuncio che aveva trovato subito larga adesione e fervido consenso, e nell'Istituto giuridico di Heidelberg l'appostazione di 3000 marchi per le spese dell'edizione.

Collaboratori furono i professori Bilabel e Pfeiffer, lo studente Lauer, e la signorina Grete Preisigke.

Il materiale fu fornito dal *Wörterbuch* del Preisigke, e da una serie di altri papiri inediti segnalati dall'Hunt, dal Bell, e dal Westermann.

Le serie di parole sono tre:

A. quelle dei vocaboli disposti secondo l'indice dei contrari, che occupa ben 103 pagine e presenta un complesso di circa 17000 vocaboli.

B. una piccola serie di vocaboli mutili alla fine, o in mezzo, o in principio.

C. una lista di circa 2000 parole non comprese nel dizionario del Preisigke.

L'estrema diligenza, la nitidezza della stampa, la disposizione delle colonne conferiscono a rendere di facile consultazione l'opera, che l'uso stesso dimostrerà essere uno degli strumenti più indispensabili per il papirologo.

ARISTIDE CALDERINI